

marzo 1929 erano stati licenziati circa 600 operai «simultaneamente per riassumerli poco dopo con le paghe fissate dai minimi salariali». Pertanto, se fino a quel momento i licenziamenti praticati dalla Fiat venivano accettati «con rassegnazione», il nuovo tipo di licenziamento e «la promessa di successiva graduale riassunzione» produssero, invece, «vivo malcontento» perché gli operai li attribuivano alla «determinazione della direzione, – come scrissero i carabinieri il 1° aprile 1929, – di riprenderli in servizio coi minimi di paga concordati», anziché con le paghe più alte che ancora percepivano¹²⁰. Anche gli imprenditori avevano mal accettato l'imposizione dei minimi che si traduceva in «maggiori oneri» per le imprese, ma avevano subito messo in atto la strategia di «rivalersi» con una più intensa «applicazione dei sistemi di lavorazione tipo Bedaux» – come denunciò Malusardi – e con la revisione dei «metodi di misurazione dei cottimi». Su tali questioni il conflitto tra sindacato e industriali divenne molto duro, anche perché gli operai, pure quelli fascisti, ricominciavano a ribellarsi, a minacciare e attuare agitazioni, scioperi, mentre «sui muri interni degli stabilimenti» era sempre più facile trovare scritte «frasi offensive» nei confronti del fascismo o affissi volantini dei «comunisti»¹²¹. Ancora prima che si verificasse il 21 giugno 1929 alla Fiat Lingotto il suicidio di un operaio di 45 anni, proveniente da Brescia, Malusardi polemizzò veementemente, sui giornali cittadini e negli incontri sindacali, con i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali a proposito dello «pseudo sistema Bedaux»¹²². Dopo avere fatto approvare il 18 giugno 1929 dai quattro sindacati metallurgici, nell'ambito del loro congresso provinciale, un ordine del giorno in cui veniva considerata «qualsiasi organizzazione scientifica che non tenga presente tutti i coefficienti del lavoro» come un «supersfruttamento dello sforzo fisico operaio», in stridente contrasto con l'esigenza fascistica «di tutelare la salute [...] della nostra razza», Malusardi trascese in polemica diretta con Ferracini che accusava i sindacalisti di essere «misonalisti»¹²³. Il dirigente dell'Ufficio provinciale del sindacato fascista respinse più d'una volta l'accusa domandandosi innanzitutto come mai gli imprenditori torinesi si fossero chiesti «con tanta ingenuità la ragione della [loro] alzata di scudi» e chiarendo che non esisteva avversione alla razionalizzazione produttiva ma soltanto a «quella» razionalizzazione

¹²⁰ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1929, b. 163.

¹²¹ *Ibid.*

¹²² *Ibid.*; cfr. *Un voto dei sindacati metallurgici*, in «Gazzetta del Popolo», 19 giugno 1929, p. 6.

¹²³ Cfr. *Il patto metallurgico e il sistema Bedaux*, in «Gazzetta del Popolo», 29 giugno 1929, p. 2; *Critica del sistema Bedaux*, in «Gazzetta del Popolo», 22 giugno 1929, p. 2.